

Ascolta e Medita

Dicembre 2016

Questo numero è stato curato da:
Maria Chiara e Giulio Vettori, Mario Cristofaro

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«29. Imparate da me (cfr. Mt 11, 28–30)»

Mercoledì 14 settembre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Durante questo Giubileo abbiamo riflettuto più volte sul fatto che Gesù si esprime con una tenerezza unica, segno della presenza e della bontà di Dio. Oggi ci soffermiamo su un passo commovente del Vangelo (cfr. Mt 11, 28–30), nel quale Gesù dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. [...] Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (vv. 28–29). L'invito del Signore è sorprendente: chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, chiama a seguirlo persone che hanno tanti bisogni e promette loro che in Lui troveranno riposo e sollievo. L'invito è rivolto in forma imperativa: «*venite a me*», «*prendete il mio giogo*», «*imparate da me*». Magari tutti i leaders del mondo potessero dire questo! Cerchiamo di cogliere il significato di queste espressioni.

Il primo imperativo è «*Venite a me*». Rivolgendosi a coloro che sono stanchi e oppressi, Gesù si presenta come il Servo del Signore descritto nel libro del profeta Isaia. Così dice il passo di Isaia: «Il Signore mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato» (50, 4). A questi sfiduciati della vita, il Vangelo affianca spesso anche i poveri (cfr. Mt 11, 5) e i piccoli (cfr. Mt 18, 6). Si tratta di quanti non possono contare su mezzi propri, né su amicizie importanti. Essi possono solo confidare in Dio. Consapevoli della propria umile e misera condizione, sanno di dipendere dalla misericordia del Signore, attendendo da Lui l'unico aiuto possibile. Nell'invito di Gesù trovano finalmente risposta alla loro attesa: diventando suoi discepoli ricevono la promessa di trovare ristoro per tutta la vita. Una promessa che al termine del Vangelo viene estesa a tutte le genti: «Andate dunque—dice Gesù agli Apostoli—e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19). Accogliendo l'invito a celebrare questo anno di grazia del Giubileo, in tutto il mondo i pellegrini varcano la Porta della Misericordia aperta nelle cattedrali, nei santuari, in tante chiese del mondo, negli ospedali, nelle carceri. Perché varcano questa Porta della Misericordia? Per trovare Gesù, per trovare l'amicizia di Gesù, per trovare il ristoro che soltanto Gesù dà. Questo cammino esprime la conversione di ogni discepolo che si pone alla sequela di Gesù. E la conversione consiste sempre nello scoprire la misericordia del Signore. Essa è infinita e inesauribile: è grande la misericordia del Signore! Attraversando la Porta Santa, quindi, professiamo «che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male, in cui l'uomo, l'umanità, il mondo sono coinvolti» (Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 7).

Il secondo imperativo dice: «*Prendete il mio giogo*». Nel contesto dell'Alleanza, la tradizione biblica utilizza l'immagine del giogo per indicare lo stretto vincolo che lega il popolo a Dio e, di conseguenza, la sottomissione alla sua volontà espressa nella Legge. In

polemica con gli scribi e i dottori della legge, Gesù pone sui suoi discepoli il *suo* giogo, nel quale la Legge trova il suo compimento. Vuole insegnare loro che scopriranno la volontà di Dio mediante la sua persona: mediante Gesù, non mediante leggi e prescrizioni fredde che lo stesso Gesù condanna. Basta leggere il capitolo 23 di Matteo! Lui sta al centro della loro relazione con Dio, è nel cuore delle relazioni fra i discepoli e si pone come fulcro della vita di ciascuno. Ricevendo il “giogo di Gesù” ogni discepolo entra così in comunione con Lui ed è reso partecipe del mistero della sua croce e del suo destino di salvezza.

Ne consegue il terzo imperativo: “*Imparate da me*”. Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Gesù non è un maestro che con severità impone ad altri dei pesi che lui non porta: questa era l'accusa che faceva ai dottori della legge. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti perché Lui stesso è povero e provato dai dolori. Per salvare l'umanità Gesù non ha percorso una strada facile; al contrario, il suo cammino è stato doloroso e difficile. Come ricorda la Lettera ai Filippesi: «Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (2, 8). Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che Lui ha portato prima di loro: per questo è un giogo leggero. Egli si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell'intera umanità. Per il discepolo, dunque, ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla: in Lui la misericordia di Dio si è fatta carico delle povertà degli uomini, donando così a tutti la possibilità della salvezza. Ma perché Gesù è capace di dire queste cose? Perché Lui si è fatto tutto a tutti, vicino a tutti, ai più poveri! Era un pastore tra la gente, tra i poveri: lavorava tutto il giorno con loro. Gesù non era un principe. È brutto per la Chiesa quando i pastori diventano principi, lontani dalla gente, lontani dai più poveri: quello non è lo spirito di Gesù. Questi pastori Gesù rimproverava, e di loro Gesù diceva alla gente: “fate quello che loro dicono, ma non quello che fanno”.

Cari fratelli e sorelle, anche per noi ci sono momenti di stanchezza e di delusione. Allora ricordiamoci queste parole del Signore, che ci danno tanta consolazione e ci fanno capire se stiamo mettendo le nostre forze al servizio del bene. Infatti, a volte la nostra stanchezza è causata dall'aver posto fiducia in cose che non sono l'essenziale, perché ci siamo allontanati da ciò che vale realmente nella vita. Il Signore ci insegna a non avere paura di seguirlo, perché la speranza che poniamo in Lui non sarà delusa. Siamo chiamati quindi a imparare da Lui cosa significa vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia. Vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia: vivere di misericordia è sentirsi bisognoso della misericordia di Gesù, e quando noi ci sentiamo bisognosi di perdono, di consolazione, impariamo a essere misericordiosi con gli altri. Tenere fisso lo sguardo sul Figlio di Dio ci fa capire quanta strada dobbiamo ancora fare; ma al tempo stesso ci infonde la gioia di sapere che stiamo camminando con Lui e non siamo mai soli. Coraggio, dunque, coraggio! Non lasciamoci togliere la gioia di essere discepoli del Signore. “Ma, Padre, io sono peccatore, come posso fare?”—“Lasciati guardare dal Signore, apri il tuo cuore, senti su di te il suo sguardo, la sua misericordia, e il tuo cuore sarà riempito di gioia, della gioia del perdono, se tu ti avvicini a chiedere il perdono”. Non lasciamoci rubare la speranza di vivere questa vita insieme con Lui e con la forza della sua consolazione. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«30. Misericordiosi come il Padre

(cfr. Lc 6, 36–38)»

Mercoledì 21 settembre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Luca (6, 36–38) da cui è tratto il motto di questo Anno Santo straordinario: *Misericordiosi come il Padre*. L'espressione completa è: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (v. 36). Non si tratta di uno slogan ad effetto, ma di un impegno di vita. Per comprendere bene questa espressione, possiamo confrontarla con quella parallela del Vangelo di Matteo, dove Gesù dice: «Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5, 48). Nel cosiddetto discorso della montagna, che si apre con le Beatitudini, il Signore insegna che la perfezione consiste nell'amore, compimento di tutti i precetti della Legge. In questa stessa prospettiva, san Luca esplicita che la perfezione è l'amore misericordioso: essere *perfetti* significa essere *misericordiosi*. Una persona che non è misericordiosa è perfetta? No! Una persona che non è misericordiosa è buona? No! La bontà e la perfezione si radicano nella misericordia. Certo, Dio è perfetto. Tuttavia, se lo consideriamo così, diventa impossibile per gli uomini tendere a quella assoluta perfezione. Invece, averlo dinanzi agli occhi come misericordioso, ci permette di comprendere meglio in che cosa consiste la sua perfezione e ci sprona ad essere come Lui pieni di amore, di compassione, di misericordia.

Ma mi domando: le parole di Gesù sono realistiche? È davvero possibile amare come ama Dio ed essere misericordiosi come Lui?

Se guardiamo la storia della salvezza, vediamo che tutta la rivelazione di Dio è un incessante e instancabile amore per gli uomini: Dio è come un padre o come una madre che ama di insondabile amore e lo riversa con abbondanza su ogni creatura. La morte di Gesù in croce è il culmine della storia d'amore di Dio con l'uomo. Un amore talmente grande che solo Dio lo può realizzare. È evidente che, rapportato a questo amore che non ha misura, il nostro amore sempre sarà in difetto. Ma quando Gesù ci chiede di essere misericordiosi *come* il Padre, non pensa alla quantità! Egli chiede ai suoi discepoli di diventare *segno, canali, testimoni* della sua misericordia.

E la Chiesa non può che essere sacramento della misericordia di Dio nel mondo, in ogni tempo e verso tutta l'umanità. Ogni cristiano, pertanto, è chiamato ad essere testimone della misericordia, e questo avviene in cammino di santità. Pensiamo a quanti santi sono diventati misericordiosi perché si sono lasciati riempire il cuore dalla divina misericordia. Hanno dato corpo all'amore del Signore riversandolo nelle molteplici necessità dell'umanità sofferente. In questo fiorire di tante forme di carità è possibile scorgere i riflessi del volto misericordioso di Cristo.

Ci domandiamo: Che cosa significa per i discepoli essere misericordiosi? Viene spiegato da Gesù con due verbi: «perdonare» (v. 37) e «donare» (v. 38).

La misericordia si esprime, anzitutto, nel *perdono*: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (v. 37). Gesù non intende sovvertire il corso della giustizia umana, tuttavia ricorda ai discepoli che per avere rapporti fraterni bisogna sospendere i giudizi e le condanne. È il perdono infatti il pilastro che regge la vita della comunità cristiana, perché in esso si mostra la gratuità dell'amore con cui Dio ci ha amati per primo. Il cristiano deve perdonare! Ma perché? Perché è stato perdonato. Tutti noi che stiamo qui, oggi, in piazza, siamo stati perdonati. Nessuno di noi, nella propria vita, non ha avuto bisogno del perdono di Dio. E perché noi siamo stati perdonati, dobbiamo perdonare. Lo recitiamo tutti i giorni nel *Padre Nostro*: “Perdona i nostri peccati; perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori”. Cioè perdonare le offese, perdonare tante cose, perché noi siamo stati perdonati da tante offese, da tanti peccati. E così è facile perdonare: se Di ha perdonato me, perché non devo perdonare gli altri? Sono più grande di Dio? Questo pilastro del perdono ci mostra la gratuità dell'amore di Dio, che ci ha amato per primi. Giudicare e condannare il fratello che pecca è sbagliato. Non perché non si voglia riconoscere il peccato, ma perché condannare il peccatore spezza il legame di fraternità con lui e disprezza la misericordia di Dio, che invece non vuole rinunciare a nessuno dei suoi figli. Non abbiamo il potere di condannare il nostro fratello che sbaglia, non siamo al di sopra di lui: abbiamo piuttosto il dovere di recuperarlo alla dignità di figlio del Padre e di accompagnarlo nel suo cammino di conversione.

Alla sua Chiesa, a noi, Gesù indica anche un secondo pilastro: “*donare*”. Perdonare è il primo pilastro; donare è il secondo pilastro. «Date e vi sarà dato [...] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (v. 38). Dio dona ben al di là dei nostri meriti, ma sarà ancora più generoso con quanti qui in terra saranno stati generosi. Gesù non dice cosa avverrà a coloro che non donano, ma l'immagine della “misura” costituisce un ammonimento: con la misura dell'amore che diamo, siamo noi stessi a decidere come saremo giudicati, come saremo amati. Se guardiamo bene, c'è una logica coerente: nella misura in cui si riceve da Dio, si dona al fratello, e nella misura in cui si dona al fratello, si riceve da Dio!

L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere. Quanto bisogno abbiamo tutti di essere un po' più misericordiosi, di non sparlare degli altri, di non giudicare, di non “spiumare” gli altri con le critiche, con le invidie, con le gelosie. Dobbiamo perdonare, essere misericordiosi, vivere la nostra vita nell'amore. Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l'identità ricevuta da Lui, e di riconoscersi come figli dello stesso Padre. Nell'amore che essi praticano nella vita si riverbera così quella Misericordia che non avrà mai fine (cfr. 1 Cor 13, 1–12). Ma non dimenticatevi di questo: misericordia e dono; perdono e dono. Così il cuore si allarga, si allarga nell'amore. Invece l'egoismo, la rabbia, fanno il cuore piccolo, che si indurisce come una pietra. Cosa preferite voi? Un cuore di pietra o un cuore pieno di amore? Se preferite un cuore pieno di amore, siate misericordiosi!

Udienza generale di papa Francesco

«31. Il Perdono sulla croce (cfr. Lc 23, 39–43)»

Mercoledì 28 settembre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Le parole che Gesù pronuncia durante la sua Passione trovano il loro culmine nel perdono. Gesù *perdona*: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Non sono soltanto parole, perché diventano un atto concreto nel perdono offerto al “buon ladrone”, che era accanto a Lui. San Luca racconta di *due malfattori* crocifissi con Gesù, i quali si rivolgono a Lui con atteggiamenti opposti.

Il primo lo insulta, come lo insultava tutta la gente, come fanno i capi del popolo, ma questo povero uomo, spinto dalla disperazione dice: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (Lc 23, 39). Questo grido testimonia l'angoscia dell'uomo di fronte al mistero della morte e la tragica consapevolezza che solo Dio può essere la risposta liberatrice: perciò è impensabile che il Messia, l'inviato di Dio, possa stare sulla croce senza far nulla per salvarsi. E non capivano, questo. Non capivano il mistero del *sacrificio* di Gesù. E invece Gesù ci ha salvati *rimanendo* sulla croce. Tutti noi sappiamo che non è facile “rimanere sulla croce”, sulle nostre piccole croci di ogni giorno. Lui, in questa grande croce, in questa grande sofferenza, è rimasto così e lì ci ha salvati; lì ci ha mostrato la sua onnipotenza e lì ci ha perdonati. Lì si compie la sua donazione d'amore e scaturisce per sempre la nostra salvezza. Morendo in croce, innocente tra due criminali, Egli attesta che la salvezza di Dio può raggiungere qualunque uomo in qualunque condizione, anche la più negativa e dolorosa. La salvezza di Dio è per tutti, nessuno escluso. È offerta a tutti. Per questo il Giubileo è tempo di grazia e di misericordia per tutti, buoni e cattivi, quelli che sono in salute e quelli che soffrono. Ricordatevi quella parabola che racconta Gesù sulla festa dello spozializio di un figlio di un potente della terra: quando gli invitati non hanno voluto andare, dice ai suoi servitori: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (Mt 22, 9). Tutti siamo chiamati: *buoni e cattivi*. La Chiesa non è soltanto per i buoni o per quelli che sembrano buoni o si credono buoni; la Chiesa è per tutti, e anche preferibilmente per i cattivi, perché la Chiesa è misericordia. E questo tempo di grazia e di misericordia ci fa ricordare che nulla ci può separare dall'amore di Cristo! (cfr. Rm 8, 39). A chi è inchiodato su un letto di ospedale, a chi vive chiuso in una prigione, a quanti sono intrappolati dalle guerre, io dico: guardate il Crocifisso; Dio è con voi, rimane con voi sulla croce e a tutti si offre come Salvatore a tutti noi. A voi che soffrite tanto dico, Gesù è crocifisso per voi, per noi, per tutti. Lasciate che la forza del Vangelo penetri nel vostro cuore e vi consoli, vi dia speranza e l'intima certezza che *nessuno* è escluso dal suo perdono. Ma voi potete domandarmi: “Ma mi dica, Padre, quello che ha fatto le cose più brutte nella vita, ha possibilità di essere perdonato?” — “Sì! Sì: nessuno è escluso dal perdono di Dio. Soltanto deve avvicinarsi pentito a Gesù e con la voglia di essere da Lui abbracciato”.

Questo era il primo malfattore. *L'altro è il cosiddetto "buon ladrone"*. Le sue parole sono un meraviglioso modello di pentimento, una catechesi concentrata per imparare a chiedere perdono a Gesù. Prima, egli si rivolge al suo compagno: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (Lc 23, 40). Così pone in risalto il punto di partenza del pentimento: il timore di Dio. Ma non la *paura* di Dio, no: il timore filiale di Dio. Non è la paura, ma quel rispetto che si deve a Dio perché Lui è Dio. È un rispetto filiale perché Lui è Padre. Il buon ladrone richiama l'atteggiamento fondamentale che apre alla fiducia in Dio: la consapevolezza della sua onnipotenza e della sua infinita bontà. È questo rispetto fiducioso che aiuta a fare spazio a Dio e ad affidarsi alla sua misericordia.

Poi, il buon ladrone dichiara l'innocenza di Gesù e confessa apertamente la propria colpa: «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (Lc 23, 41). Dunque Gesù è lì sulla croce per stare con i colpevoli: attraverso questa vicinanza, Egli offre loro la salvezza. Ciò che è scandalo per i capi e per il primo ladrone, per quelli che erano lì e si facevano beffa di Gesù, questo invece è fondamento della sua fede. E così il buon ladrone diventa testimone della Grazia; l'impensabile è accaduto: Dio mi ha amato a tal punto che è morto sulla croce per me. La fede stessa di quest'uomo è frutto della grazia di Cristo: i suoi occhi contemplano nel Crocifisso l'amore di Dio per lui, povero peccatore. È vero, era ladrone, era un ladro, aveva rubato tutta la vita. Ma alla fine, pentito di quello che aveva fatto, guardando Gesù così buono e misericordioso è riuscito a *rubarsi* il cielo: è un bravo ladro, questo!

Il buon ladrone si rivolge infine direttamente a Gesù, invocando il suo aiuto: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23, 42). Lo chiama per nome, "Gesù", con confidenza, e così confessa ciò che quel nome indica: "il Signore salva": questo significa il nome "Gesù". Quell'uomo chiede a Gesù di ricordarsi di lui. Quanta tenerezza in questa espressione, quanta umanità! È il bisogno dell'essere umano di non essere abbandonato, che Dio gli sia sempre vicino. In questo modo un condannato a morte diventa modello del cristiano che si affida a Gesù. Un condannato a morte è un modello per noi, un modello per un uomo, per un cristiano che si affida a Gesù; e anche modello della Chiesa che nella liturgia tante volte invoca il Signore dicendo: "Ricordati... Ricordati del tuo amore...".

Mentre il buon ladrone parla al futuro: «quando *entrerai* nel tuo regno», la risposta di Gesù non si fa aspettare; parla al presente: «*oggi* sarai con me nel paradiso» (v. 43). Nell'ora della croce, la salvezza di Cristo raggiunge il suo culmine; e la sua promessa al buon ladrone rivela il compimento della sua missione: cioè salvare i peccatori. All'inizio del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù aveva proclamato «la liberazione ai prigionieri» (Lc 4, 18); a Gerico, nella casa del pubblico peccatore Zaccheo, aveva dichiarato che «il Figlio dell'uomo—cioè Lui—è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 9). Sulla croce, l'ultimo atto conferma il realizzarsi di questo disegno salvifico. Dall'inizio alla fine Egli si è rivelato Misericordia, si è rivelato incarnazione definitiva e irripetibile dell'amore del Padre. Gesù è davvero il volto della misericordia del Padre. E il buon ladrone lo ha chiamato per nome: "Gesù". È una invocazione breve, e tutti noi possiamo farla durante la giornata tante volte: "Gesù". "Gesù", semplicemente. E così fatela durante tutta la giornata.

Udienza generale di papa Francesco

«32. Le Opere di Misericordia corporali e spirituali»

Mercoledì 12 ottobre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle catechesi precedenti ci siamo addentrati poco alla volta nel grande mistero della misericordia di Dio. Abbiamo meditato sull'agire del Padre nell'Antico Testamento e poi, attraverso i racconti evangelici, abbiamo visto come Gesù, nelle sue parole e nei suoi gesti, sia l'incarnazione della Misericordia. Egli, a sua volta, ha insegnato ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi come il Padre» (Lc 6, 36). È un impegno che interpella la coscienza e l'azione di ogni cristiano. Infatti, non basta fare esperienza della misericordia di Dio nella propria vita; bisogna che chiunque la riceve ne diventi anche segno e strumento per gli altri. La misericordia, inoltre, non è riservata solo a dei momenti particolari, ma abbraccia tutta la nostra esistenza quotidiana.

Come, dunque, possiamo essere testimoni di misericordia? Non pensiamo che si tratti di compiere grandi sforzi o gesti sovraumani. No, non è così. Il Signore ci indica una strada molto più semplice, fatta di piccoli gesti che hanno però ai suoi occhi un grande valore, a tal punto che ci ha detto che su questi saremo giudicati. Infatti, una pagina tra le più belle del Vangelo di Matteo ci riporta l'insegnamento che potremmo ritenere in qualche modo come il "testamento di Gesù" da parte dell'evangelista, che sperimentò direttamente su di sé l'azione della Misericordia. Gesù dice che ogni volta che diamo da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, che vestiamo una persona nuda e accogliamo un forestiero, che visitiamo un ammalato o un carcerato, lo facciamo a Lui (cfr. Mt 25, 31-46). La Chiesa ha chiamato questi gesti "*opere di misericordia corporale*", perché soccorrono le persone nelle loro necessità materiali.

Ci sono però anche altre sette *opere di misericordia dette "spirituali"*, che riguardano altre esigenze ugualmente importanti, soprattutto oggi, perché toccano l'intimo delle persone e spesso fanno soffrire di più. Tutti certamente ne ricordiamo una che è entrata nel linguaggio comune: "Sopportare pazientemente le persone moleste". E ci sono; ce ne sono di persone moleste! Potrebbe sembrare una cosa poco importante, che ci fa sorridere, invece contiene un sentimento di profonda carità; e così è anche per le altre sei, che è bene ricordare: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, pregare Dio per i vivi e per i morti. Sono cose di tutti i giorni! "Ma io sono afflitto...". "Ma Dio ti aiuterà, non ho tempo...". No! Mi fermo, lo ascolto, perdo il tempo e consolo lui, quello è un gesto di misericordia e quello è fatto non solo a lui, è fatto a Gesù!

Nelle prossime Catechesi ci soffermeremo su queste opere, che la Chiesa ci presenta come il modo concreto di vivere la misericordia. Nel corso dei secoli, tante persone semplici le hanno messe in pratica, dando così genuina testimonianza della fede. La Chiesa d'altronde, fedele al suo Signore, nutre un amore preferenziale per i più deboli. Spesso sono le persone più vicine a noi che hanno bisogno del nostro aiuto. Non dobbiamo andare alla ricerca di chissà quali imprese da realizzare. È meglio iniziare da quelle più semplici, che il Signore ci indica come le più urgenti. In un mondo purtroppo colpito dal virus dell'indifferenza, le opere di misericordia sono il miglior antidoto. Ci educano, infatti, all'attenzione verso le esigenze più elementari dei nostri «fratelli più piccoli» (Mt 25, 40), nei quali è presente Gesù. Sempre Gesù è presente lì. Dove c'è un bisogno, una persona che ha un bisogno, sia materiale che spirituale, Gesù è lì. Riconoscere il suo volto in quello di chi è nel bisogno è una vera sfida contro l'indifferenza. Ci permette di essere sempre vigilanti, evitando che Cristo ci passi accanto senza che lo riconosciamo. Torna alla mente la frase di Sant'Agostino: «*Timeo Iesum transeuntem*» (*Serm.*, 88, 14, 13), «Ho paura che il Signore passi» e non lo riconosca, che il Signore passi davanti a me in una di queste persone piccole, bisognose e io non me ne accorga che è Gesù. Ho paura che il Signore passi e non lo riconosca! Mi sono domandato perché Sant'Agostino ha detto di *temere* il passaggio di Gesù. La risposta, purtroppo, è nei nostri comportamenti: perché spesso siamo distratti, indifferenti, e quando il Signore ci passa vicino noi perdiamo l'occasione dell'incontro con Lui.

Le opere di misericordia risvegliano in noi l'esigenza e la capacità di rendere viva e operosa la fede con la carità. Sono convinto che attraverso questi semplici gesti quotidiani possiamo compiere una vera rivoluzione culturale, come è stato in passato. Se ognuno di noi, ogni giorno, ne fa una di queste, questa sarà una rivoluzione nel mondo! Ma tutti, ognuno di noi. Quanti Santi sono ancora oggi ricordati non per le grandi opere che hanno realizzato ma per la carità che hanno saputo trasmettere! Pensiamo a Madre Teresa, da poco canonizzata: non la ricordiamo per le tante case che ha aperto nel mondo, ma perché si chinava su ogni persona che trovava in mezzo alla strada per restituirle la dignità. Quanti bambini abbandonati ha stretto tra le sue braccia; quanti moribondi ha accompagnato sulla soglia dell'eternità tenendoli per mano! Queste opere di misericordia sono i tratti del Volto di Gesù Cristo che si prende cura dei suoi fratelli più piccoli per portare a ciascuno la tenerezza e la vicinanza di Dio. Che lo Spirito Santo ci aiuti, che lo Spirito Santo accenda in noi il desiderio di vivere con questo stile di vita: almeno farne una ogni giorno, almeno! Impariamo di nuovo a memoria le opere di misericordia corporale e spirituale e chiediamo al Signore di aiutarci a metterle in pratica ogni giorno e nel momento nel quale vediamo Gesù in una persona che è nel bisogno.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Coloro i quali ascoltarono Gesù sulla montagna, erano in gran parte vittime di ingiustizie, emarginati, persone quindi che con gioia ascoltavano chi diceva loro che nel Regno del Padre avrebbero trovato consolazione per tutte le loro sofferenze e privazioni; non è un caso quindi se Gesù ha voluto far seguire alle Beatitudini proprio questo brano.

Gesù, infatti, aggiunge che non è sufficiente il solo ascolto, ma servono le opere. È questo il passo che, oggi più che mai, ci viene richiesto di fare: passare da un fede passiva, quasi calata dall'alto, ad una Fede viva, costruita.

Questo “costruire sulla pietra” comporta degli sforzi, primo tra tutti quello di saper scegliere la pietra adatta; quante pietre ci sono oggi che ci chiamano, ci sussurrano, ci strepitano, di costruire su di esse, per poi lasciarci con un pugno di mosche (o meglio di sabbia) nel momento in cui la nostra casa si è fatta più pesante o di fronte ad eventi imprevisi?

Ecco, ci siamo, abbiamo trovato il punto ideale... non troppo esposto al sole, riparato dagli elementi, molto solido... peccato però per quello spigolo proprio nel mezzo... se si potesse togliere... sì, perché effettivamente lì dà veramente fastidio... se fosse giusto un paio di metri più in là non lo si vedrebbe nemmeno...

Sta proprio qui la seconda difficoltà: ovvero quella di saper adattare la nostra casa alla Pietra/Dio; molto spesso infatti, abbiamo la tentazione di adattare la Pietra sulla forma della casa a colpi di scalpello, dimenticandoci che, se quello spigolo è proprio nel mezzo del nostro bellissimo salone, forse la nostra Pietra aveva una buona ragione per mettercelo.

**Per
riflettere**

Noi, piccoli costruttori di case, facciamo molteplici progetti nei quali a volte dimentichiamo che Dio è la costante, e non una variabile.

Preghiera Finale

La libertà la si conquista giorno per giorno.

Non puoi semplicemente possederla!

Ti è data in dono, ma la conservi lottando.

La libertà la paghi con tutto il tuo essere,
perciò chiamerai libertà ciò che, mentre paghi,
ti permette di essere sempre padrone di te stesso.

Questo è il prezzo per passare alla storia, per segnarne le epoche.

(San Giovanni Paolo II)

Venerdì

Is 29, 17–24; Sal 26

2 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Custodendo le tue parole.

Benedetto sei tu, Signore;

mostrami il tuo volere.

Con le mie labbra ho enumerato

tutti i giudizi della tua bocca.

Voglio meditare i tuoi comandamenti,

considerare le tue vie.

Aprimi gli occhi perché io veda

le meraviglie della tua legge.

(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

“Due ciechi lo seguirono”. Ciechi, persone che, pur non potendo vedere Gesù, sentono la Sua presenza. Situazione forse un po' simile alla nostra, persone che vivono le loro giornate consapevoli della presenza di Dio, ma forse non con gli occhi aperti per vederla. “Vedere” Dio è infatti qualcosa di molto concreto e reale! Si tratta di gesti, situazioni, persone, luoghi... grazie ai quali possiamo vedere concretamente la presenza di Gesù con noi.

I ciechi chiedono aiuto, pregano Gesù di aver pietà di loro e ricevono da Lui una domanda “Credete che io possa farlo?”. Se ci capita di pregarlo distrattamente, un po' per abitudine magari, la domanda che Gesù ci pone potrebbe destabilizzarci perché ci riporta alla nostra libera scelta di accogliere la fede e credere in Lui. Magari una scelta “impolverata” dagli anni, oppure una scelta proposta da altri o una scelta dettata dall'abitudine, ritrova così nuova vita. Il nostro nuovo sì ci permetterà quindi di riaprire gli occhi e “vedere” Dio, attraverso i suoi doni nelle nostre vite e le persone che ci circondano, soprattutto quelle in difficoltà, per vivere consapevoli del loro valore e significato.

**Per
riflettere**

Il vangelo di oggi ci invita ad avere uno sguardo nuovo, uno sguardo di fede, credere alla parola di Gesù significa aprire gli occhi e riconoscere che la realtà, la vita, è dono di Dio per noi. Riscopriamo dunque il valore della fede, come capacità di guardare in profondità le persone e le situazioni che viviamo. La fede è uno sguardo nuovo, profondo sulla realtà e nasce da un cuore guarito.

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.

(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Nelle prime due righe della Lettura ci viene mostrata l'attività apostolica di Gesù che incessantemente e con infinito amore cerca ognuno di noi. Ma la sua ricerca non si limita ad un "dove geografico"; piuttosto si riferisce ad un "dove dell'animo", dove magari può trovarci fragili, soli ed indifesi; ebbene non solo ci viene a cercare, a portarci sostegno e consolazione, ma prega anche per noi.

Le folle, che ai suoi occhi appaiono "stanche e sfinite, come pecore senza un pastore", siamo noi tutte quelle volte che, nella vita di tutti i giorni, nello studio come nel lavoro, pascoliamo e ci dissetiamo, e tuttavia ci sentiamo persi, sfiniti da una ricerca di un qualcosa che a volte nemmeno noi sappiamo definire.

Adesso, proprio in questo periodo, Gesù nasce tra e per noi, troppo piccolo per "guidare il suo gregge"; ma forse non è un caso che i primi ad essere guidati dalla stella alla grotta siano proprio dei pastori.

Per riflettere

"Un pastore non si concepisce senza un gregge, che è chiamato a servire. Il pastore è pastore di un popolo, e il popolo lo si serve dal di dentro". (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Quando il vitellino ha fame va dalla mucca,
dalla madre, a prendere il latte.

La mucca, però, non lo dà subito:
sembra che se lo trattenga per sé.

E cosa fa il vitellino?

Bussa col suo naso alla mammella della mucca,
perché venga il latte.

Così voi dovete essere con i pastori:
bussare sempre alla loro porta, al loro cuore,
perché vi diano il latte della dottrina,
il latte della grazia e il latte della guida.

Vi chiedo, per favore, di importunare i pastori,
di disturbare i pastori, tutti noi pastori,
perché possiamo dare a voi il latte della grazia,
della dottrina e della guida.

(San Cesario di Arles)

Preghiera Iniziale

La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.
La voce del Signore schianta i cedri,
schianta il Signore i cedri del Libano.
la voce del Signore scuote il deserto,
scuote il Signore il deserto di Kades.
Il Signore darà potenza al suo popolo,
il Signore benedirà il suo popolo con la pace.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Matteo (3, 1-12)

Ascolta

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

In questa seconda domenica di Avvento il Vangelo ci propone la figura di Giovanni Battista, descritto dal profeta Isaia come una “voce”. Tra le tante che ascoltiamo intorno a noi in questo tempo ce n'è una che “grida nel deserto”.

La parola “deserto” richiama solitudine, ricordi, paure, tutto ciò che a volte caratterizza le nostre realtà concrete (malattia, difficoltà familiari, crisi, ...). Spesso siamo proprio noi ad essere in un deserto, ed è proprio qui che la “voce” ci raggiunge, invitandoci a convertirci, a prepararci a raddrizzare i nostri sentieri, spesso pieni di ostacoli e deviazioni che rallentano il nostro cammino.

L'errore dei farisei e sadducei, che Giovanni chiama “razza di vipere”, sta proprio nel considerarsi salvi solo per il fatto di essere figli di Abramo. A volte capita pure a noi di pensare, come i farisei, di essere nel giusto solo perché cattolici, o, solo per il fatto di far parte della Chiesa, di avere garantita la salvezza.

Giovanni risponde a questo: “Io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo”. Non conta quindi il nostro appartenere ad una religione piuttosto che ad un'altra, siamo tutti figli di Dio, ed Egli suscita figli ovunque, anche là dove sembrerebbe impossibile un filo di vita: una pietra! La riteniamo fredda, dura, impenetrabile; c'è forse vita in un sasso? Dio dice di sì.

**Per
riflettere**

Cosa posso raddrizzare nel mio “sentiero”?

Preghiera Finale

Spirito Santo, che riempi di luce i Profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza. [...]

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.

Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare
per i soprusi consumati sui poveri. [...]

Donaci la gioia di capire che tu non parli solo
dai microfoni delle nostre Chiese.

Che nessuno può menar vanto di possederti.

E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole,
è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono

nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti,

negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri,

nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

(Don Tonino Bello)

Lunedì

Is 35, 1-10; Sal 84

5 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Ogni volta che leggo questo brano mi colpisce sempre l'immagine degli amici del paralitico: essi infatti provano di tutto pur di portare il loro amico in difficoltà da Gesù, fino al punto di issare la barella sul tetto e, dopo aver rimosso le tegole, calarlo giù, proprio davanti al Signore. Avrebbero piuttosto potuto mettersi da una parte ad attendere Gesù, una volta uscito dalla stanza, oppure avrebbero potuto far montare uno solo di loro sul tetto per attirare l'attenzione del Signore sul loro amico malato, e così via... gli amici del paralitico si ingegnano molto per poter portare il loro amico davanti a Gesù, e creano addirittura dei passaggi laddove non ve ne sono!

Questa creatività degli amici del paralitico, forti della fede in Gesù, ci insegna qualcosa rispetto al nostro modo di essere di testimoni del Signore. Il rischio, infatti, di trasformarci sempre in tanti "elisoccorso", la tentazione di *condurre*, se non addirittura di *trascinare* gli altri, magari con le migliori intenzioni, ci porta spesso a non cogliere quelle situazioni in cui magari l'altro non vuole essere condotto o issato su di un tetto, ma necessita di più tempo e nuovi modi creativi per conoscere il Signore. La strada, per *indicare* la via verso Gesù, infatti, necessita, proprio come un sentiero di montagna, tanto dei cartelli che indicano le tappe da raggiungere, tanto delle guide, che accompagnano ed assistono i viaggiatori.

Per riflettere

Quale è il mio modo di testimoniare il Signore?

Preghiera Finale

O Dio, in Gesù ci indichi le direzioni dell'amore.

Rendici capaci di ascoltare più che di parlare;
di imparare più che di insegnare.

Aiutami a seminare il Vangelo senza mai mettermi un palmo sopra nessuno.

Aiutami ad ascoltarti nelle gioie degli innamorati,

nel dolore delle persone sole ed abbandonate,

nelle volontà di riscatto degli emarginati,

nelle lotte degli esclusi,

nelle preghiere dei cuori semplici,

nelle lacrime delle persone sconfitte,

e nei sogni di pace e di giustizia.

(Franco Barbero, Seminare il Vangelo)

Preghiera Iniziale

Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

La parabola che Gesù racconta ai discepoli è una tra le più tenere di quelle narrate nei vangeli: il pastore che, accorgendosi della mancanza di solo una pecora tra novantanove, va a cercarla e, una volta trovata, si prende cura di lei, se la carica sulle spalle e fa festa perché la gioia che prova è grande!

Una delle prime domande che viene da porsi è: ma perché la pecora si era allontanata? Forse si era lasciata distrarre da una farfalla, oppure aveva preferito fermarsi a mangiare un'erbetta più saporita. Magari non voleva abbandonare consapevolmente il suo gregge, ma alzando lo sguardo dopo un po' non ha ritrovato né le sue compagne né il pastore vicino a lei.

Senza volerlo, infatti, può succedere anche a noi che, presi dal lavoro e dai tanti impegni, non ci accorgiamo che stiamo smarrendo il pastore, rivolgendo lui di rado il nostro sguardo, impegnati a brucare il nostro pezzetto di terra. Ed allora cosa possiamo fare quando ce ne rendiamo conto? Possiamo continuare a far finta di niente e brucare, proseguendo la nostra vita senza farci troppe domande, oppure potremo disperarci e scoraggiarci, sentendoci inadeguati a far parte del gregge, oppure potremmo cercare di ritrovare la strada. In ogni scelta che faremo potremo comunque esser certi di una cosa: il Signore ci cercherà comunque, lascerà gli altri sui monti e verrà a cercare proprio noi, proprio te, perché ci ama così come siamo, anche se un po' distratti ed affamati di altro. Una volta trovati, poi, ci caricherà sulle Sue spalle per ridurci la fatica, e farà una grande festa per la gioia di averci ritrovato, una pecorella tra cento.

Per riflettere

"Dovremo riflettere spesso su questa parabola, perché nella comunità c'è sempre qualcuno che se n'è andato lasciando il posto vuoto. A volte questo è scoraggiante, e corriamo il pericolo di chiuderci dentro un ovile dove non ci sarà odore di pecore, ma puzza di chiuso! Trovare chi si è perduto è la gioia del pastore, ma è anche gioia di tutto il gregge! Siamo tutti pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il Gregge!" (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Caro Gesù, tu sai che la pecora non è immune da difetti.
Come lei, infatti, troppe volte, pur riconoscendo la voce del pastore,
mi lascio incantare da altre voci più suadenti,
seguo personaggi che mi propongono pascoli più allettanti per le mie voglie;
oppure ho la pretesa di bastare a me stesso
e di inventarmi una mia strada.

Signore, guardami bene, io sono la pecora indocile
che ti farà tanto camminare con le sue fughe insensate
e le sue deviazioni capricciose.

Sto qui, nel Presepe, come una pecora perduta e ritrovata in continuazione,
fuggita e riportata a casa.

Non ti prometto di stare sempre con te.

Vorrei soltanto provare sempre la gioia di sapersi cercato da Te
ed avere il coraggio di lasciarmi trovare.

(Don Alessandro Pronzato, La preghiera della pecora)

Mercoledì
7 dicembre 2016

Is 40, 25–31; Sal 102
Sant'Ambrogio

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Anche in questo brano il discorso di Gesù si apre con un invito all'accoglienza "Venite a me", ma a chi si rivolge Gesù in particolare?

"Voi tutti, che siete stanchi e oppressi". Chi di noi non si sente stanco? Stanco dello studio, del lavoro, stanco di non trovare lavoro, stanco delle fatiche di alcuni tipi di relazione. Oppure chi di noi non si sente anche un po' oppresso? Dai genitori, dai figli, da chi comanda sopra di noi, oppresso dal tempo che passa, dai mille impegni... Ognuno di noi probabilmente si sente stanco o oppresso per qualcosa, soprattutto a conclusione di un anno, momento nel quale si ripensa e si fa un bilancio di ciò che è stato.

Ed è proprio a noi che Gesù parla, ci invita a seguirlo per insegnarci qualcosa di molto preciso, qualcosa che è proprio al caso nostro, anche se all'apparenza sembra proprio il contrario; ci vuole insegnare ad essere "miti ed umili di cuore" come Lui. Verrebbe da chiedersi: "Ma come?! Proprio a noi, Signore? Proprio a noi che siamo stanchi ed oppressi di qualcosa o di qualcuno, Tu vieni ad insegnare questo?".

Il Signore, infatti, non ci invita ad abbandonare tutto, lasciando perdere tutte le fatiche, bensì ci invita a seguirlo dando un senso e un significato nuovo alla nostra stanchezza e oppressione con la mitezza e l'umiltà di cuore. Non un'umiltà di chi si sente inferiore o senza valore, ma un'umiltà che genera dolcezza, di chi sa mettersi all'ultimo posto, consapevole del proprio e altrui valore, per fare posto a tutti, un'umiltà che sa essere grande nel silenzio. E chi meglio di Gesù può insegnarci questo? Il nostro Dio, infatti, sceglie di nascere in una stalla, forse per insegnare anche a noi a farlo ogni volta che la stanchezza e l'oppressione prendono il sopravvento e ci arrocciamo sulle nostre mura alte e impenetrabili per Dio e per gli altri.

Per riflettere

«Per dialogare è necessaria la mitezza, senza gridare. È necessario anche pensare che l'altra persona ha qualcosa di più di me, e Davide lo pensava: "Lui è l'unto del Signore, è più importante di me". Umiltà, la mitezza... Per dialogare, è necessario farsi tutto a tutti. Umiltà, mitezza, farsi tutto a tutti e anche—però non è scritto nella Bibbia—tutti sappiamo che per fare queste cose bisogna ingoiare tanti rospi. Ma, dobbiamo farlo, perché la pace si fa così: con l'umiltà, l'umiliazione, cercando sempre di vedere nell'altro l'immagine di Dio». (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Mio Dio,
un tempo credevo che per arrivare a Te
fosse necessario salire:
ora ho capito che bisogna scendere,
scendere nell'umanità.
(Beato Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Una tentazione di cui spesso ci sentiamo vittime è la sensazione di sentirsi “non importanti, se non addirittura inadeguati” agli occhi di Dio.

Da uomini tale pensiero è normale, infatti non sempre possiamo dedicarci quanto possiamo e vogliamo a qualcuno o qualcosa, e pertanto facciamo delle scelte dettate anche dal nostro essere limitatamente umani: magari scegliamo di dedicarci con più cura del solito ad una persona che attraversa un momento particolarmente doloroso o gioioso della propria vita.

Sappiamo (ma spesso lo dimentichiamo) che Dio non segue i canoni umani; prendiamo l'esempio di Maria: nei Vangeli, con poche righe, viene identificata *quella* Maria, *quella* che abitava a Nazaret, in Galilea, promessa in sposa a Giuseppe della casa di Davide, vergine e libera da ogni peccato. Alla stessa maniera, con tale amorevole precisione, Dio ci conosce tutti, e non dimentica mai nessuno, perché tutti siamo importanti ai suoi occhi.

Proseguiamo con Maria: agli occhi degli uomini non aveva compiuto atti eclatanti, straordinari, era solo una ragazza che, come tante in quell'epoca, viveva rispettando la propria famiglia, i precetti religiosi, gli altri, era promessa in sposa, tutte cose che agli occhi degli uomini non la distinguevano dalle sue coetanee; ma agli occhi di Dio è unica, come unici siamo tutti noi, e nel suo essere senza peccati Dio vede un cuore umile ed amorevole, a cui può affidare il compito di divenire la madre di Gesù.

È infatti così che Dio agisce, non guarda a quello che siamo (almeno non nei termini in cui lo intendiamo noi), ma a quello che potremo essere, chiedendoci con amore incessante (e pazienza divina, per l'appunto) solo di affidarci a Lui, che ci conosce “sin da prima della nostra nascita”.

Non impone, non forza, non si vendica di fronte ai nostri rifiuti, semplicemente ci riproverà, ma sempre con un amore infinito e personalissimo, unico per ciascuno di noi.

Per riflettere

Lungo un ruscello, in mezzo a dei papaveri fioriti stava un mughetto. Ogni volta che qualcuno passava di là, si fermava, attirato dall'ilare baccano dei papaveri e rimanendo meravigliato del loro bel rosso; ed essi, lusingati, si dimenavano contenti, salutando, ballando ed abbracciandosi tra loro, strappando ancor più apprezzamenti; il mughetto invece non veniva mai notato, dal momento che era molto più basso dei papaveri. “Ah, se fossi alto e tutto rosso come loro...”; si ripeteva tutti i giorni. Un giorno, vide la chioma di papaveri che lo sovrastavano spostarsi e si ritrovò a guardare il volto di un vecchio e sorridente pastore che lo fissava divertito. “Devi avere la vista molto acuta per avermi visto così piccolo tra questi alti papaveri!” disse il mughetto. “Invero—rispose il pastore allargando il sorriso—sono cieco da un occhio, ma il mio naso funziona benissimo, e tu, piccolo amico, hai un buonissimo profumo”.

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

(Vangelo secondo Luca 1, 46-48)

Preghiera Iniziale

Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Nel Vangelo di oggi viene descritto come la Buona Notizia si faccia strada tra persone molto legate alle vecchie forme della fede, e che per questo si sentono perse e confuse di fronte a tali Parole.

Il Signore paragona loro a dei bambini viziati, che reclamano e protestano quando gli altri non agiscono come vogliono loro. “È venuto Giovanni” più severo ed ascetico che battezzava ed ammoniva, ma non mangiando e bevendo, si era visto etichettato come indemoniato. “È venuto il Figlio dell’Uomo” più accogliente ed amorevole, ma mangiando e bevendo con tutti è stato definito mangione e beone.

Tutte quelle volte in cui criticiamo e ci lamentiamo di qualcuno, spesso con pregiudizi e preconcetti, ci comportiamo come quei bambini viziati. Sicuri di avere la verità in tasca protestiamo con la scusa di proteggerla, ma forse siamo solo impauriti di ciò che la novità porta. Rimanendo arroccati sulle nostre convinzioni, ci perdiamo ciò che di bello ed anche di spiazzante può portare la Bella Notizia, dimenticandoci che la novità del Vangelo non era “nuova” solo duemila anni fa, ma lo è ancora oggi. Ma come riconoscere, tra le tante novità che ci vengono proposte, la Sapienza? “La Sapienza è stata riconosciuta per le opere che essa compie”.

Per riflettere

“Se noi vogliamo andare sulla strada di Gesù, più che accusatori dobbiamo essere difensori degli altri davanti al Padre. Io vedo una cosa brutta ad un altro, come faccio a difenderlo? Vai a pregare e difendilo davanti al Padre, come fa Gesù. Pregha per lui, ma non giudicare! Ricordiamo questo bene, ci farà bene nella vita di tutti i giorni, quando ci viene la voglia di giudicare gli altri, di sparlare degli altri, che è una forma di giudizio”.
(Papa Francesco)

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di
chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo ed un’anima sola, nel tuo nome.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.

Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.

(Salmo 40)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10-13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

“Elia è venuto e non lo avete riconosciuto”. Nel Vangelo di oggi Gesù parla ai discepoli scendendo dalla montagna dove è avvenuta la Trasfigurazione. I discepoli, ancora molto colpiti da ciò che avevano visto, pongono a Gesù una domanda: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Come quasi a dire: “Come mai il disegno di Dio non è quello che ci aspettavamo?”. Il popolo di Israele, infatti, aspettava Elia come segno grande e incontrovertibile della venuta del Messia, ma ancora una volta il Signore ci insegna a guardare oltre i nostri pre-concetti e le nostre aspettative, soprattutto quando parliamo del disegno di Dio. Il popolo si aspettava il grande Elia e il Signore ha mandato il Battista, il popolo si aspettava un re e il Signore ha mandato un bambino che è nato in una mangiatoia. Il disegno di Dio sorprende, non è mai scontato ed è spesso caratterizzato da piccoli e semplici segni ai nostri occhi, che purtroppo a volte non riconosciamo perché siamo fermi ad aspettare eventi grandiosi.

**Per
riflettere**

La strada che portava alla chiesa attraversava il paese. La vecchietta la percorreva ad occhi bassi biascicando qualche preghiera mentre di sottocchi guardava la gente. “Giovinastri... Ubriaconi... Svergognata... Sporczia... Fannullone...”. Affrettava il passo per trovare la pace della preghiera. Un giorno arrivò alla porta della chiesa e la trovò chiusa. Bussò. Niente da fare. Vide un biglietto attaccato con del nastro adesivo. Lo lesse. Diceva: “Io sono lì fuori”. (Bruno Ferrero, L'avviso)

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
 quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
 quando la mia croce diventa pesante,
 fammi condividere la croce di un altro;
 quando non ho tempo,
 dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
 quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
 quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
 quando ho bisogno della comprensione degli altri,
 dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
 quando ho bisogno che ci si occupi di me,
 mandami qualcuno di cui occuparmi;
 quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
 Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli.
 Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
 Da' loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
 e da' loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.
 (Santa Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

11 dicembre 2016

Is 35, 1–6a.8a.10; Sal 145; Gc 5, 7–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 2–11)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Ancora una volta, in questo periodo di Avvento, il testo del Vangelo è centrato sul Battista, che dal carcere dove è rinchiuso viene a sapere delle opere compiute da Gesù. Forse anche lui rimane sorpreso di questo Messia e sceglie di fare qualcosa da vero uomo di Dio: cerca la Verità, pone una domanda, ha l'umiltà di chiedere, aprendosi alla Parola di Dio.

Anche in questo caso una grande testimonianza giunge a noi da Giovanni Battista: l'invito a non chiuderci nelle nostre certezze su Dio, ma a restare in ascolto, soprattutto in un periodo forte come quello di Avvento, in cui l'attesa del Messia inevitabilmente ci spinge a creare aspettative che non ci permettono di ascoltare la Verità che l'Avvento ogni anno porta con sé.

Gesù non risponde direttamente alla domanda di Giovanni, ma rimanda alle Sue opere, a ciò che Egli compie per noi che spesso diventiamo ciechi, sordi, zoppi e lebbrosi: Gesù ridona la vista e l'udito, fa riprendere il cammino, purifica con il suo perdono, fa risorgere dal buio che a volte ci assale e ci dona la sua Parola viva.

**Per
riflettere**

La figura del Battista ci suggerisce una revisione del nostro modo di vedere Dio? Cosa ci dice oggi di nuovo il Vangelo sulla nostra vita?

Preghiera Finale

Ascoltare il Signore vuol dire farsi grembo,
accogliere Dio nel proprio cuore,
nella propria mente e nel proprio spirito.

Farci grembo come Maria che accolse Gesù nel suo seno,
lo fece crescere per donarlo alla fine a tutti quelli che credono in Lui.
Dio ci dà la Parola, tendiamo le orecchie per ascoltarla,
apriamo il cuore e la mente per riceverla,
facciamola crescere e manifestiamola al mondo.

Lunedì

Nm 24, 2-7.15-17b; Sal 24

12 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Nel Vangelo di oggi viene descritta la discussione che avviene tra Gesù e i capi dei sacerdoti, le autorità dell'epoca, che vedono messa in pericolo la loro posizione. La domanda dei sacerdoti rivela infatti il loro timore di essere spogliati del proprio potere caratterizzato dal controllo di tutto ciò che accade. Il controllo è infatti per loro il modo privilegiato per dimostrare la propria autorità. Questa modalità, se ci pensiamo, non è molto lontana anche dal nostro modo di esprimere l'autorità che si ha verso i colleghi, i figli, compagni di scuola o verso dei ragazzi da educare... Il controllo dell'altro, delle sue azioni, delle sue scelte, certo magari con le migliori intenzioni, è però spesso un modo per placare i nostri dubbi, le nostre insicurezze e timori. La risposta di Gesù "Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?" mette in crisi i sacerdoti, perché mostra tutta la fragilità ed inefficacia di un'autorità basata sul controllo dell'altro. L'autorità che Gesù ci insegna è diversa, è fatta di accoglienza, di servizio da parte di chi è autorevole, di libertà donata perché basata sulla fiducia nell'altro.

**Per
riflettere**

Come uso la mia autorità? Per servire e liberare o per dominare e controllare?

Preghiera Finale

Quanta fatica, o Signore,
hai messo nelle mie mani con la libertà!
Vuoi che cammini da me
perché non sei né un dittatore o un plagiatore
e nemmeno un carceriere che impedisce ogni mio passo,
ma un Dio che ama solo e sempre chi è uomo libero
e si fa perciò responsabile di sé e degli altri.
La mia libertà di scelta
è anche la grazia più bella che mi hai offerto
perché mi fa uguale a te, Dio,
appassionato amante della libertà. Amen.
(A. Dini)

Preghiera Iniziale

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Uno degli spunti che il Vangelo di oggi ci suggerisce riguarda forse una delle cose più difficili da portare avanti nelle nostre giornate: la coerenza tra ciò che proclamiamo e ciò che facciamo.

Un padre chiede ai suoi figli di andare a lavorare nella vigna. Il primo risponde male, opponendosi alle richieste del padre: “Non ne ho voglia”, poi però quella richiesta viene custodita nel cuore e porta ad un cambiamento, a pentirsi e a realizzare la volontà del padre. Chiunque sbaglia, fa un errore, dice “no” a Dio, ha sempre la possibilità di ritornare sulle sue scelte, di riprendere la relazione con il padre, di essere perdonato. Uno sguardo fisso su quell’atto di disobbedienza potrebbe portarci a un giudizio negativo e di condanna verso questo figlio, ma l’uomo si misura nel tempo, nell’insieme del cammino compiuto e non su un solo istante. Il secondo figlio, invece, risponde subito “Sì signore”, ma in realtà non fa ciò che ha promesso. Cosa dire di lui? Che forse tante volte ricorda ciascuno di noi! La nostra vita cristiana è spesso infatti fatta di tante confessioni di fede, tante invocazioni e liturgie in cui ripetiamo spesso “Amen”, per poi tendere nel quotidiano a non fare ciò che Dio ci chiede e a non trasformare la sua Parola in vita. Dio conosce la nostra incoerenza e ce la mette davanti “Che ve ne pare?”, non come un giudice, ma come un padre che desidera correggere suo figlio rendendolo consapevole di ciò che fa. Saranno proprio coloro che hanno il coraggio di riconoscere i propri errori, i propri gesti di mancato rispetto o di mancato amore verso gli altri, coloro che sentono il bisogno di cambiare vita e di dire “sì” al Signore con la loro vita, coloro che ascoltano la Parola (pubblicani e prostitute), ad entrare nel regno di Dio.

Per riflettere

«Se tu ti trovi davanti davanti un ateo e ti dice che non crede in Dio, tu puoi leggergli tutta una biblioteca, dove si dice che Dio esiste e anche provare che Dio esiste, e lui non avrà fede. Ma se davanti a questo ateo tu dai testimonianza di coerenza di vita cristiana, qualcosa incomincerà a lavorare nel suo cuore. Sarà proprio la testimonianza tua quella che a lui porterà questa inquietudine sulla quale lavora lo Spirito Santo. È una grazia che tutti noi, tutta la Chiesa deve chiedere: “Signore, che siamo coerenti”». (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Tante volte, come Giovanni, ci troviamo in difficoltà perché non riusciamo a conciliare le nostre attese con il messaggio di Gesù. Che fare allora?

Giovanni, all'epoca dell'episodio, sicuramente aveva già sentito parlare dei miracoli operati da Gesù così come del messaggio di speranza portato agli "ultimi"; ciononostante sembra volere una conferma, è probabile che si aspettasse ancora un messia forte e conquistatore, "alla vecchia maniera" per intendersi.

Gesù risponde a Giovanni non con parole, e nemmeno con qualche miracolo "inedito" e spettacolare, bensì con gli stessi miracoli "ordinari" operati sino ad allora, chiedendo ai due discepoli di riferire quello che avevano visto ed udito.

Come avrà reagito Giovanni ottenendo come risposta non parole, ma bensì un elenco di miracoli che già lo stesso Gesù di Nazareth era solito fare? Nella conferma che *quel* messia non intende agire spezzando le catene dell'oppressione di Israele, bensì quelle del peccato, specialmente nei confronti dei più poveri e deboli?

E noi, quanti ostacoli troviamo nell'attendere inutilmente *un* messia, invece di scorgere attorno a noi il vero, semplice Gesù?

**Per
riflettere**

Specialmente in questo periodo di attesa, chi sto attendendo?

Preghiera Finale

L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie—oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Giovedì

Is 54, 1-10; Sal 29

15 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 24-30)

Ascolta

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

Stiamo per entrare nei giorni santi della Novena del Natale e la Chiesa ci invita, attraverso la Parola della Liturgia, a fare la nostra scelta chiara, decisa, forte: accogliere la proposta di Giovanni Battista e quindi entrare anche noi nella Via che lui era venuto a preparare. Il brano di Luca ci aiuta ad entrare in un dialogo e un confronto personale con Gesù molto forti, perché Lui, con le sue domande e le sue affermazioni, ci pone davanti agli occhi la nostra vita spirituale: il tratto di strada che forse abbiamo già percorso e quello che ancora ci sta davanti. Vuole aiutarci a prendere coscienza meglio di quanto è accaduto dentro di noi, spingendoci verso scelte sempre più autentiche e vitali. Gesù ci invita a fare un passaggio importante: a toglierci le vesti di spettatori (“Cosa siete andati a vedere?”) e metterci in gioco appieno accettando di compiere in noi stessi un percorso di apertura, di disponibilità sincera alla voce di Dio. Dopo essere usciti e aver “visto”, il Signore ci chiede di “immergerci”, proprio come in un battesimo, nelle acque del perdono e dell'accoglienza del Padre. Coloro che “hanno riconosciuto che Dio è giusto” sono di nuovo i pubblicani, i peccatori, coloro cioè che con umiltà chiedono perdono al Padre e si lasciano “immergere” e coinvolgere pienamente nel suo amore. Coloro che invece faticano a smuoversi dalle loro posizioni, dal loro modo di vivere, magari faticosamente conquistato nel corso del tempo, caratterizzato dall'essere spettatori della loro vita spirituale rendono “vano il disegno di Dio su di loro”.

**Per
riflettere**

Mi riconosco bisognoso dell'abbraccio del Padre? Temo di lasciarmi avvolgere da Lui, di lasciarmi “bagnare” dalla sua presenza nella mia vita? Per iniziare una vita nuova, quale segno potrei mettere in atto per dire che questa mia scelta è vera?

Preghiera Finale

Tu ci perdoni sempre.

Tu ci dai sempre la possibilità di essere nuovi
e di ricominciare da capo.

Allora anche noi dobbiamo perdonare gli amici che ci lasciano,
quelli che parlano male di noi,
quelli che non mantengono gli impegni presi insieme.

Tu ci perdoni sempre.

Allora nessuno deve mai «chiudere» con un fratello.

Mai disperare che il bene la spunti sui difetti.

Allora mai dobbiamo aspettare che incomincino gli altri.

Tu ci perdoni sempre.

Allora nessuno di noi deve mai stancarsi di ricominciare,
di ridare fiducia, di risalire la china delle delusioni.

Tu ci perdoni sempre e non ti stanchi mai di noi. Amen.

(Don Tonino Lasconi)

Venerdì

Is 56, 1–3a.6–8; Sal 66

16 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Il suo regno è regno di tutti i secoli,
il suo dominio si estende ad ogni generazione.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 33–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato».

Giovanni, “il più grande tra i nati da una donna”, rende testimonianza alla verità prima annunciando la venuta di Colui “che viene dopo eppur prima di lui”, e poi, dopo il Battesimo, riconoscendolo come Gesù Figlio di Dio, l’agnello che toglie il peccato del mondo, l’uomo sul quale discende e rimane lo Spirito Santo di Dio.

Tutto questo ha testimoniato a chi lo ha interrogato: che Gesù è il vero Messia del Signore.

Gesù, pur riconoscendo la grandezza di Giovanni, non necessita tuttavia di testimonianze per dimostrare qualcosa, non usa gli atti prodigiosi compiuti per provare che Egli è il Figlio di Dio; è nella “lettura” di questi miracoli che si intravede l’Amore di Dio per noi, un amore per tutti, infinito ed incondizionato.

Quello stesso Amore che lo ha fatto nascere in una grotta con la sua famiglia e con due animali, solo seppur atteso da molti, e che lo ha fatto morire su una Croce solo, con la sua famiglia in mezzo a due ladroni, seppur fosse stato seguito da molti.

È possibile che questo messaggio a volte ci sfugga, impegnati come siamo nella ricerca dell’affermazione e nella conferma di *noi* stessi; possiamo però provare a rendere la nostra vita, quel dono che ci è stato fatto, come una bussola che indica il Padre. Certo anche le migliori bussole a volte sbagliano e portano fuori rotta, ma se allontaniamo ciò che “interferisce”, vedremo i nostri aghi orientarsi tutti verso la stessa Direzione, divenendo così giuste guide d’Amore.

Per riflettere

Cosa interferisce con la mia bussola e mi porta a non andare nella direzione del Signore?

Preghiera Finale

Signore, guardo alla roccia da cui sono stato tagliato: Tu.

Guardo alla cava da cui sono stato estratto: Tu.

Questo solo vorrei testimoniare:
che sono sassolino della cava di Dio,
ciottolo del tuo torrente,
lampada di quella luce.

Solo questo vorrei testimoniare:
io sono uomo perché fatto di te.

Aiutami ad avere venerazione per le persone
che sono profumo di Cristo,
petalo di un fiore di Dio.

Fammi incontrare una mano pulita,
e occhi tanto limpidi che tu ti specchi dentro.

Voglio camminare, Signore, in questo Avvento di grazia,
in un mondo pieno di tue sillabe,
non per prenderti ma per essere preso da Te,
da Te afferrato, con il cuore in festa,
e con sulle mani il profumo della vita. Amen.

(Padre Ermes Ronchi, Preghiera alla comunione)

Sabato

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

(Salmo 72)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Gìosafat, Gìosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Chissà quante volte, ascoltando questo brano, incontrando nomi “molto noti” come Abramo, Isacco Giacobbe, Davide, abbiamo pensato che già nella discendenza stessa di Gesù fossero nascosti i semi della sua grandezza.

Sono infatti figure che si sono distinte in saggezza davanti agli uomini e nell’amore di Dio verso di loro, eppure tanto per loro che per lo stesso Gesù di quando in quando si sono create nella discendenza delle “zone d’ombra”, quasi disdicevoli.

Per esempio: Tamar si unisce incestuosamente al suocero Giuda per avere una discendenza; Racab era una prostituta che si fa alleata degli esploratori d’Israele dischiudendo così la via che porta nella Terra Santa; Rut, la Moabita, il cui popolo discende dall’incesto di Lot con le figlie, che si unisce a Booz, da cui discenderà Obed e poi Iesse e da Iesse Davide; Betzabea era ittita come il marito Urià, commette adulterio con Davide, il quale si macchia anche di omicidio per averla; loro figlio sarà Salomone.

Tutta la storia della discendenza di Gesù trova compimento nella Sua nascita perché è stata frutto del Disegno del Padre; anche quando passava da vie scure ed accidentate è sempre stato un passo avanti che portava l’umanità all’incontro col Figlio.

Se vogliamo è un po’ il riassunto delle nostre vite: un insieme di momenti di gioia alternati a momenti di tristezza che nel loro insieme ci caratterizzano, ci distinguono, ma tutto all’interno del progetto d’Amore che in Dio ci ha inclusi sin da prima della nostra nascita.

**Per
riflettere**

A volte, mentre andiamo, ci voltiamo per vedere quanto è bello dritto il solco tracciato, poi ci voltiamo e scopriamo con sgomento di averlo distorto con la nostra distrazione. Non disperiamo, seppur storto è sempre buono per seminare.

Preghiera Finale

Signore, non ci lasciare soli.
Aiutaci ad aiutarci fra noi;
che dimentichiamo un po’ l’egoismo
e sentiamo nel cuore il “noi”,
noi popolo che vuole andare avanti.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni su noi, Maranathà, vieni su noi Spirito!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi, scendi su di noi.
Invochiamo la tua presenza, vieni Signor,
invochiamo la tua presenza, scendi su di noi.
Vieni luce dei cuori, dona forza e fedeltà.
Fuoco eterno d'amore, questa vita offriamo a te.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Nell'ultima domenica di Avvento prima di Natale, la Chiesa ci invita a riflettere sull'origine di Gesù, su coloro che lo hanno generato: Maria e Giuseppe, una donna e un uomo coraggiosi che si affidano alle parole degli angeli e scelgono così di accogliere Gesù nella loro vita, e lo Spirito Santo, la forza creatrice di Dio e Dio stesso. Gesù non è stato creato solo da Dio o solo dall'uomo, è nato grazie alla fiducia dell'uomo in Dio ma anche dalla fiducia di Dio nell'uomo: un forte affidamento reciproco che porta a una comunione di amore.

Un uomo, una donna e lo Spirito Santo, quindi, generano Gesù. Dio vuole renderci protagonisti della storia di salvezza, non meri osservatori, ma collaboratori attivi ed essenziali, perché ci ama e crede in noi... crede in noi! Anche quando noi siamo i primi a non saperlo fare, di fronte alle tante distrazioni e violenze a cui assistiamo e che sembrano non finire mai, il Signore ci ricorda che crede in noi, che ha fiducia nel suo popolo. Come hanno fatto Maria e Giuseppe, anche oggi i nostri piccoli quotidiani "sì" a Lui, all'accoglienza e al servizio amorevole di chi ci sta accanto, e i nostri "no" all'arroganza e al ripudio altrui portano di nuovo e sempre alla nascita del Signore tra noi.

Per riflettere

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me. Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita,
non è strapparla, non è rosicchiarla:

vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento;
vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala,
l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore:

Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare.
Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi:
non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala,
l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine
e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te:
soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

(Don Tonino Bello)

Lunedì

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Tu per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti,
per far loro posto, hai distrutto i popoli.

Poiché non con la spada conquistarono la terra,

né fu il loro braccio a salvarli;

ma il tuo braccio e la tua destra

e la luce del tuo volto,

perché tu li amavi.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrà mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Come nel Vangelo di ieri, anche in questo caso, il Signore opera attraverso lo Spirito Santo con l'aiuto di un uomo e una donna, Zaccaria ed Elisabetta. Due grandi personaggi della Bibbia che però inizialmente fanno fatica ad accogliere il disegno di Dio su di loro, anche se questo prevede ciò che loro ricercavano da tantissimo tempo, un figlio. L'angelo Gabriele appare a Zaccaria e gli svela il prodigio che Dio ha per loro, ma la titubanza e l'incredulità di Zaccaria portano l'angelo a compiere una scelta: renderlo muto fino alla nascita di Giovanni Battista. Un gesto insolito, con un sapore più di insegnamento che di punizione: per Zaccaria è ora il momento di stare in silenzio, non parlare, ma ascoltare e contemplare il prodigio di Dio.

Il cambiamento di prospettiva che è costretto a fare Zaccaria riguarda anche noi, soprattutto in questo ultima settimana prima di Natale. Sembra quasi suggerirci un invito a ridurre le parole, sospendere giudizi e dubbi, fare silenzio... solo per un periodo, come Zaccaria, proviamo a metterci in una posizione di ascolto e di osservazione, come fanno i pastori quando giunge loro la notizia della nascita di Gesù, per cogliere fino in fondo il mistero che sta per accadere: Dio si fa uomo e sceglie di nascere da una donna in una mangiatoia. Un mistero da contemplare in silenzio per assaporarne la grandiosità più che da spiegare con tante parole.

Per riflettere

Non per nulla i monaci antichi avevano una predilezione particolare per gufi e civette. Soprattutto a motivo degli occhi, enormi, capaci di forare il muro della notte. Il gufo riesce a vedere con una luce cento volte inferiore a quella necessaria per l'uomo. Dio ha fatto gli occhi dei gufi e delle civette così enormi affinché fossero occhi che vedono nella notte, quando le cose sono quello che sono. Per scrutare le tenebre bisogna avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso. Allora la notte diventa luce. Così è dei contemplativi: si ostinano a scrutare la notte di Dio. Sono là come sentinelle in attesa, pazientemente appollaiati sulle loro fragili zampe, fino a che si levi il Sole. I nostri occhi, attratti dalle cose immediate, appariscenti, scintillanti, che s'impongono violentemente all'attenzione, si chiudono a poco a poco, si riducono alle dimensioni degli oggetti che stanno ad un palmo di distanza. Gli occhi dei contemplativi, come quelli dei gufi, sfidano la notte. (Gli occhi del gufo, preghiera di contemplazione)

Preghiera Finale

Gesù, mio Dio,
se credessi veramente alle tue parole,
quale rispetto e amore,
quale adorazione appassionata,
quale contemplazione profonda e infinita
davanti al Santo Sacramento!
Soccorrimi, mio Dio,
fammi vedere ciò che è,
aprimi gli occhi della fede!

(Beato Charles de Foucauld, Gli occhi della fede)

Martedì

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

(Salmo 139)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il racconto dell'annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria è uno degli episodi del Vangelo che forse più colpisce per la stravolgente semplicità con cui Maria dice il suo "sì". Una donna molto giovane, di un piccolo paese della Galilea, già promessa sposa, accetta di diventare la madre del Signore. Possiamo anche immaginare che Maria, forse, non avesse idea di cosa l'aspettasse, delle conseguenze future di questa sua scelta, ma si fida di Dio e risponde "sì" alla sua chiamata.

La chiamata di Maria ci porta a riflettere sulle nostre vocazioni, sulla chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi. Ad un certo punto della nostra vita proprio a noi, che magari ci sentiamo troppo giovani, o abitanti di un paesino come Pisa troppo piccolo rispetto alla grandiosità del mondo, o già "promessi" di qualcosa o di qualcuno... proprio a noi il Signore parla, proponendoci una strada nuova da intraprendere con fiducia in Lui, anche se spesso folle agli occhi degli altri e con conseguenze che neanche noi riusciamo ad immaginare. La chiamata del Signore, infatti, non sempre arriva all'improvviso, ma è caratterizzata dall'ascolto della Parola, dal confronto con altri che mi possono aiutare nel discernimento e da piccole scelte quotidiane affidate al Signore, che giorno dopo giorno si concretizzano nella nostra vocazione.

Per riflettere

Ricordo che una sera don Alberione mi telefonò per comunicarmi alcune proposte vocazionali e altro. Al mattino mi richiama e mi dice: «Hai fatto qualcosa?». Rispondo: «Questa notte ho dormito»; e lui: «Molto bene. Le cose, sì, nascono e crescono adagio adagio dentro di noi; se si portano dentro, poi nascono bene». (Testimonianza di Madre Teresa Rossi, suora apostolina)

Pregghiera Finale

Mio Dio,
non ho idea di dove sto andando,
non vedo il cammino che sta davanti a me.
Non posso sapere con certezza dove finirà.
Né conosco me stesso;
e il fatto che io stia pensando di seguire la Tua volontà
non vuol dire che la stia seguendo.
Ma io credo che il desiderio di seguirti ti soddisfi.
E spero di avere questo desiderio in tutto ciò che faccio.
Spero di non fare niente senza quel desiderio.
E penso che se faccio tutto con questo desiderio
mi aiuterai a prendere il cammino giusto,
anche se non lo conosco.
Perciò, mi fiderò di Te sempre
anche se potrebbe sembrare
che sia perso nell'ombra della morte.
Non avrò paura, Tu sei con me,
e non mi lascerai mai affrontare le mie paure da solo.
Sì, mio Signore, risponderò alla tua chiamata.
(Thomas Merton)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

(Salmo 34)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

In questi ultimi giorni di Avvento, il Vangelo ci mette davanti all'incontro di due donne in attesa. Il testo di Luca è ricco di gioia e di entusiasmo, i verbi e gli aggettivi usati indicano trepidazione e contentezza nel compiere determinati gesti.

Maria dopo l'annunciazione non si interroga sulla potenza di Dio, ma si chiede quale sia la sua volontà e ottiene un segno pur non avendolo chiesto. Maria corre dall'unica che in quel momento può davvero capire la sua nuova situazione e condividere la stessa gioia; ma la sua è anche una visita gratuita, come gratuita è l'opera del Signore.

Il racconto continua con il saluto tra le due donne: il saluto che è rottura dell'estraneità, inizio della relazione, accoglienza dell'altro. È bello sottolineare come basta il saluto di Maria a far "sussultare di gioia" il bambino nel grembo di Elisabetta: non sono importanti le parole, basta la voce.

Sullo sfondo di questo testo c'è lo Spirito Santo, guida e luce di entrambe. È lo Spirito che muove Maria e la rende capace di sfidare i pericoli di un viaggio nonostante le sue condizioni. È lo Spirito che fa pronunciare a Elisabetta il titolo di "madre del mio Signore" e che conferma il sì di Maria.

Il vangelo di oggi termina con la benedizione di Elisabetta: "Beata colei che ha creduto", ed è nel credere in queste promesse grandiose che le due donne hanno incontrato Dio.

Trentatré anni dopo Gesù dirà a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 29). Lasciamoci incontrare da Lui, credendo che tra pochi giorni rivivremo l'assurda promessa di un Dio che si incarna per camminare accanto a noi.

Per riflettere

Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. (Sant'Ambrogio, Commento su san Luca)

Preghiera Finale

O Maria, donna dei giorni feriali, aiutaci
a riscoprire il fascino delle giornate normali:
fa' che i nostri sguardi siano messaggi,
i nostri sorrisi siano abbracci di pace
e i nostri gesti siano regali colmi di gioia.

O Maria, donna dei giorni feriali,
aiutaci ad aprire la porta di casa
per condividere la festa della nostra vita
e per diffondere il canto dei figli di Dio
sulle strade della fatica di ogni giorno.

O Maria, aiutaci a capire che la festa è Dio:
accolto e amato nella casa dei giorni feriali. Amen.

(Mons. Angelo Comastri)

Giovedì

22 dicembre 2016

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

Preghiera Iniziale

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.

Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.

(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Continua in questa pagina del Vangelo la gioia vissuta ieri dall'incontro tra Maria ed Elisabetta. Oggi ascoltiamo un canto che è guida per noi e che riesce a rinnovare ancora una volta l'immagine che abbiamo di Dio.

Maria ha sperimentato nella sua vita, nella sua carne, chi è veramente Dio. Ha avuto modo di incontrare un Dio che guarda, cerca e ama fino in fondo gli ultimi, i piccoli, gli umili. Ha incontrato un Dio che è vero Padre e non padrone, che ricopre della sua misericordia i suoi figli non per i loro meriti ma perché poveri e fragili. Maria ha incontrato un Dio che si muove dentro la storia con uno scopo: aiutare l'uomo a vivere una vita piena e ricca, scegliendo di camminare accanto a quelli che possiamo chiamare "poveri del Signore". Maria ha visto che la Salvezza è un dono e in quanto tale non c'è da lottare per ottenerla.

È solo grazie a questo che nasce il Magnificat.

Ed ecco che questa lode diventa una mappa per noi: ci permette di ripercorrere il cammino fatto da Maria, un cammino che ci aiuta a spogliarci di quello che non ci è utile per vedere il vero volto di Dio, un cammino che ci impoverisce ma che è necessario se vogliamo essere innalzati dal Signore.

Dio sa che tutto questo non è facile, sa che dentro di noi c'è un duello continuo tra un umile da innalzare e un potente da fare cadere, ed il Vangelo di oggi serve a fare luce su tutto questo.

Maria ha potuto esultare così perché sa che abbiamo bisogno di essere perdonati e di essere amati e oggi la Chiesa, con umiltà e tenerezza, ce lo ricorda e cammina accanto a noi su questa strada.

Per riflettere

L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda si inserisce all'interno della storia della salvezza. E così può dire: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono". (v. 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo "Fiat", e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.
(Benedetto XVI, Udienza Generale di mercoledì 15 febbraio 2006)

Pregheiera Finale

Io so bene, o Vergine piena di grazia,
che a Nazaret tu sei vissuta poveramente,
senza chiedere nulla di più.

Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.

Il numero degli umili, dei piccoli,
è assai grande sulla terra: essi possono
alzare gli occhi verso di te senza alcun timore.

Tu sei la madre incomparabile
che cammina con loro per la strada comune,
per guidarli al cielo.

(Santa Teresa di Lisieux)

Venerdì

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

23 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Manca poco al Natale di Gesù e la Chiesa ci aiuta a entrare in questo grande mistero, presentandoci un'altra nascita speciale che ci ricorda come l'intervento di Dio nella storia dell'uomo non è mai scontato, ma segue strade che noi non riusciamo a capire.

Se lasciamo con libertà che il Signore agisca sulla nostra vita, allora assisteremo a cose nuove che porteranno gioia in noi e in chi ci sta vicino. Rallegrati con Elisabetta erano i "vicini ed i parenti" alla notizia della nascita di un figlio da genitori ormai avanti con l'età e sterili.

Ma sappiamo davvero accettare l'azione di Dio? Sappiamo accogliere fino in fondo le novità che porta nella nostra vita?

Gli stessi vicini e parenti che poco prima gioivano con Zaccaria e Elisabetta, non perdono tempo a criticarli nella scelta del nome e ricordano loro come sia importante rimanere ancorati alla tradizione, al passato: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Non contenti dell'insistenza di Elisabetta, si rivolgono allora a Zaccaria che solo ora riesce a capire pienamente come il Signore ha agito nella sua vita. Ma Elisabetta e Zaccaria hanno visto davvero il Signore e senza paura percorrono la strada indicata: "Giovanni è il suo nome".

"«Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui". Il brano si conclude con lo stupore nei confronti di questo bambino che, nonostante il prodigio legato alla sua nascita, saprà mettersi in ascolto profondo del Signore percorrendo la strada dell'umiltà e del servizio.

Per riflettere

"Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome". (Is 49, 1).

Preghiera Finale

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

(Salmo 139)

Sabato

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutti i popoli;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.

(Isaia 52)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Oggi, alla vigilia del Natale, la Chiesa, con tenerezza di madre, ci aiuta ad entrare nel mistero di questa notte santa con una pagina del Vangelo di Luca che è segno di speranza e salvezza.

Il *Benedictus* cantato da Zaccaria è l'invito a rileggere la nostra storia con gli occhi di Dio, cogliendo la Sua presenza in ogni nostro passo ("Il Signore mi ha chiamato fin dal seno materno, ha pronunciato il mio nome fin dal grembo di mia madre", Is 49, 1). Non ci ha mai abbandonato e stanotte ci ricorderà che mai ci lascerà soli ("Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", Mt 28, 20).

Non si tratta però di un proclama teorico, ma di un annuncio di salvezza specifico e concreto che si fa carne e si compie in Gesù.

Mentre leggiamo le parole profetiche di Zaccaria annunciamo la salvezza e allo stesso tempo confermiamo la fede nella venuta del Signore. Il papà di Giovanni il Battista è esempio per fidarsi del Signore, accogliere il suo Santo Spirito che ci rende liberi e scioglie le paralisi del nostro cuore.

Questo testo ci invita però anche a porci delle domande: "So accogliere la novità e la tenerezza di Dio?", "Mi lascio accogliere da lui, permetto a Dio di amarmi nonostante la mia piccolezza?". Il Santo Padre ci aiuta a rispondere a queste domande: "Quando ci rendiamo conto che Dio è innamorato della nostra piccolezza, che Egli stesso si fa piccolo per incontrarci meglio, non possiamo non aprirgli il nostro cuore, e supplicarlo: «Signore, aiutami ad essere come te, donami la grazia della tenerezza nelle circostanze più dure della vita, donami la grazia della prossimità di fronte ad ogni necessità, della mitezza in qualsiasi conflitto»".

**Per
riflettere**

Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. «Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5, 14). Per te, dico, Dio si è fatto uomo. [...] Prepariamoci a celebrare in letizia la venuta della nostra salvezza, della nostra redenzione; a celebrare il giorno di festa in cui il grande ed eterno giorno venne dal suo grande ed eterno giorno in questo nostro giorno temporaneo così breve. (Sant'Agostino, Discorsi)

Preghiera Finale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto:

"La mia grazia rimane per sempre";
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

(Salmo 88)

Preghiera Iniziale

Venite Fedeli, l'angelo ci invita, venite, venite a Betlemme.

Nasce per noi Cristo Salvatore.

Venite adoriamo, venite adoriamo, venite adoriamo il Signore Gesù.

La luce del mondo brilla in una grotta; la fede ci guida a Betlemme.

La notte risplende, tutto il mondo attende: seguiamo i pastori a Betlemme.

Il Figlio di Dio, Re dell'universo, si è fatto Bambino a Betlemme.

“Sia gloria nei cieli, pace sulla terra”, un angelo annunzia a Betlemme.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Oggi è il giorno della Gloria del Signore, il giorno in cui domina lo stupore e l'adorazione per il grande "segno" che Dio ha compiuto "per tutto il popolo", come dice l'angelo.

Accostarsi al Natale con fede, meglio ancora vivere il Natale, è provare lo stupore dei pastori, che obbedirono all'invito dell'angelo di andare alla grotta, perché là era nato il Salvatore del mondo, Gesù, il Figlio di Dio.

Agli occhi degli uomini superbi ed arroganti, quel bambino, posto in una mangiatoia, non diceva nulla di interessante, ieri e forse, per molti, neanche oggi. Ma quel Bambino è il segno vivente dell'Amore di Dio-Padre che non ha bisogno, come noi, di grandi vesti o maschere di gloria, perché l'Amore ama la verità, la semplicità: è splendore in se stesso. Così Dio inizia la Sua Presenza tra noi e solo chi ha gli occhi del cuore pieni di questa consapevolezza può cogliere la grande gioia, di cui Dio ci fa dono.

C'è nel Vangelo una piccola frase, che descrive il rischio, che tutti corriamo, di rifiutare nel nostro prossimo Gesù: "Non c'era posto per loro in albergo". Sarebbe bello e un grande augurio per questo Natale, che Egli, presentatosi povero tra noi, ritrovi tra noi "gli angeli" che annunziano a chi soffre che la Sua venuta è anche per loro. Dobbiamo davvero riappropriarci del Natale come una rivelazione dell'amore di Dio per ciascuno di noi e, pieni di stupore, diventare così ambasciatori di giustizia, di solidarietà, perché nessuno sia escluso dalla gioia di Dio.

Per riflettere

"Per celebrare in modo proficuo il Natale siamo chiamati a soffermarci sui luoghi dello stupore... Quali sono questi luoghi nella vita quotidiana? Sono tre. Il primo è l'altro nel quale riconoscere un fratello, perché da quando è accaduto il Natale ogni volto porta impresse le sembianze del figlio di Dio, soprattutto quando è povero. Un altro luogo dello stupore in cui se guardiamo con fede proviamo lo stupore è la Storia. Tante volte crediamo di vederla per il verso giusto e invece la leggiamo alla rovescia, specie quando è regolata dagli affari e dai poteri di turno. Il Dio del Natale è un Dio che scombina le carte, come canta Maria nel Magnificat. Un terzo luogo è la Chiesa, guardarla non limitandosi a considerarla solo come un'istituzione religiosa ma sentirla come una madre, che pur tra macchie e rughe lascia trasparire i lineamenti della madre e sposa del Signore, che sa riconoscere i segni dell'Amore di Dio". (Papa Francesco, Angelus del 20 dicembre 2015)

Pregghiera Finale

Sono nato nudo, dice Dio, perché tu sappia spogliarti di te stesso.

Sono nato povero, perché tu possa soccorrere chi è povero.

Sono nato debole, dice Dio, perché tu non abbia mai paura di me.

Sono nato per amore perché tu non dubiti mai del mio amore.

Sono una persona, dice Dio, perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.

Sono nato perseguitato, perché tu sappia accettare le difficoltà.

Sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato.

Sono nato nella tua vita, dice Dio, per portare tutti alla casa del Padre.

(Lambert Noben)

Lunedì
26 dicembre 2016

At 6, 8–10.12;7, 54–60; Sal 30
Santo Stefano

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Anche questa volta, come ogni anno, la Chiesa sembra invitarci ad abbandonare l'atteggiamento di festa dei giorni precedenti per metterci davanti al martirio di Santo Stefano. Passiamo dal clima natalizio a quello pasquale, ed anche le parole di Gesù sono dure da ascoltare.

La testimonianza di Stefano all'indomani della festa del Natale non è altro che il sottolineare il cammino dei pastori e dei magi iniziato dalle loro case per terminare alla mangiatoia che accoglieva Dio.

Nella sua saggezza, la Chiesa non fa che ricordarci che quello che abbiamo vissuto nella notte di Natale è cosa seria, elimina il superfluo e ci invita, ancora una volta, a metterci dietro, a seguire il Signore con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra vita.

Anche quando seguirlo vuol dire affrontare strade impervie, in salita, con l'impressione di essere soli (come forse si sentivano Giuseppe e Maria nel cercare un alloggio in quella lunga notte).

“Ma...”. Gesù conosce molto bene la nostra fragile umanità e ci ricorda, con la tenerezza propria del Padre, che non siamo soli in questa scelta bella e affascinante che è la Fede. Come ci ricorda Papa Francesco, le parole di Gesù di oggi non turbano questa Festa ma “ci fanno comprendere che nelle prove accettate a causa della fede, la violenza è sconfitta dall'amore, la morte dalla vita”.

La gioia della Notte Santa non viene quindi interrotta, ma grazie a questa pagina del Vangelo di Matteo, continua ad invitarci ad una testimonianza che sia coerente con la straordinaria incarnazione vissuta ieri e che sia sempre aperta all'azione dello Spirito Santo.

Per riflettere

La carità dunque che fece scendere Cristo dal cielo sulla terra, innalzò Stefano dalla terra al cielo. La carità che fu prima nel Re, rifulse poi nel soldato.

Stefano quindi, per meritare la corona che il suo nome significa, aveva per armi la carità e con essa vinceva ovunque. Per mezzo della carità non cedette ai Giudei che infierivano contro di lui; per la carità verso il prossimo pregò per quanti lo lapidavano. Con la carità confutava gli eretici perché si ravvedessero; con la carità pregava per i lapidatori perché non fossero puniti. Sostenuto dalla forza della carità vinse Saulo che infieriva crudelmente, e meritò di avere compagno in cielo colui che ebbe in terra persecutore. La stessa carità santa e instancabile desiderava di conquistare con la preghiera coloro che non poté convertire con le parole. (San Fulgenzio di Ruspe, Discorsi)

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera santa volontà.

Amen.

(San Francesco)

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

La Festa che celebriamo oggi, in onore di San Giovanni Evangelista, è una festa che invita a muoverci, a non stare fermi. Già dal momento della sua chiamata San Giovanni ci ricorda che non possiamo seguire Gesù rimanendo sulle nostre posizioni (“Dove abitate?” “Venite e vedrete”, Gv 1, 35–39).

La corsa degli apostoli verso il sepolcro non può non richiamare l’andare dei pastori alla mangiatoia, anche loro si incamminano verso una meta insolita, inusuale. Perché andare a visitare un bambino appena nato in una mangiatoia? Perché andare verso una tomba vuota?

La pagina della resurrezione ci aiuta a capire meglio questo mistero: se celebriamo la nascita di quel bambino è perché lo professiamo Signore morto e risorto. La resurrezione motiva e spiega il Natale.

“Vide e credette”: questo dono grande di San Giovanni non deve spaventarci né tanto meno scoraggiarci. Già Sant’Agostino si chiedeva se siamo stati meno fortunati di chi ha visto e udito; ma l’essere in comunione, il vivere in un’unica fede comune ci rende lo stesso testimoni e ci dà quello slancio per credere in quello che hanno visto i pastori e in quel che hanno visto gli apostoli: la grandezza di un Dio che sceglie di incarnarsi, soffrire e morire accanto a noi e di Risorgere per donarci una pienezza di vita che è eterna.

Nella sua prima lettera Giovanni dice: “Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia perfetta (cfr. 1Gv 1, 3–4) e sempre Agostino ci aiuta dicendo che “Afferma la pienezza della gioia nella stessa comunione, nello stesso amore, nella stessa unità”.

Per riflettere

Il Signore desidera fare di ciascuno di noi un discepolo che vive una personale amicizia con Lui.

Per realizzare questo non basta seguirlo e ascoltarlo esteriormente; bisogna anche vivere con Lui e come Lui. Ciò è possibile soltanto nel contesto di un rapporto di grande familiarità, pervaso dal calore di una totale fiducia. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Il tuo Natale è il mio natale.
Nella gioia di questo nascere,
nello stupore di poterti amare,
nel dono immenso di vivere insieme,
io accetto, io voglio, io chiedo
che anche per me, Signore,
sia subito Pasqua.
(Don Luigi Serenthà)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Il Vangelo di oggi ci fa fare un salto temporale di circa due anni dalla nascita di Gesù e ci smuove da quella atmosfera dolce e romantica della notte di Natale. Il pianto di questi bambini, martiri inconsapevoli, la fuga della santa Famiglia, ci inquietano, ci spaventano ma hanno qualcosa da dirci del santo mistero dell'Incarnazione che stiamo vivendo in questi giorni.

Giuseppe ed Erode indicano due modi di reagire all'arrivo di Dio nella nostra vita. Un arrivo che ci spiazza e che ci porta a reagire come mai avremmo pensato.

Da un lato abbiamo appunto un Giuseppe che davanti alle parole dell'angelo ("Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto") si fida e si prende cura del progetto che il Signore gli ha affidato, un progetto che lui forse non aveva immaginato così. Anche le parole usate da Matteo sottolineano come Giuseppe si preoccupi per mettere in salvo qualcosa che sembra non appartenergli del tutto ("il bambino e sua madre"); ma è l'accettare totalmente questo progetto che lo rende protagonista della storia di Salvezza che Dio ha scritto per noi.

Dall'altro lato abbiamo Erode; il suo progetto era quello di regnare e di avere il controllo di tutto e di tutti. La presenza di Dio nella vita di Erode, così vissuta, non è che un problema, un ostacolo alla realizzazione dei suoi piani e dei suoi progetti. Quando Dio diventa un ostacolo, un muro e non più un fratello, l'unico modo per vivere "bene" è abbatterlo, e questo è quello che cerca di fare Erode.

Un vecchio proverbio yiddish dice: «Vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti». Quante volte nella nostra vita i nostri progetti vengono sconvolti, e noi come reagiamo? Come Erode che cerca di andare avanti per la sua strada a costo di uccidere Dio e far del male a chi gli sta accanto o come Giuseppe che prende su di sé la sua croce, consapevole che non è da solo a portarla?

**Per
riflettere**

"Su ogni bambino c'è il riverbero del bambino di Betlemme. Ogni bambino chiede il nostro amore. Pensiamo pertanto in questa notte in modo particolare anche a quei bambini ai quali è rifiutato l'amore dei genitori. Ai bambini di strada che non hanno il dono di un focolare domestico. Ai bambini che vengono brutalmente usati come soldati e resi strumenti della violenza, invece di poter essere portatori della riconciliazione e della pace. Ai bambini che mediante l'industria della pornografia e di tutte le altre forme abominevoli di abuso vengono feriti fin nel profondo della loro anima". (Benedetto XVI, Omelia della S. Messa nella Notte di Natale 2008)

Preghiera Finale

Signore, prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze,
ma fammi diventare come tu mi desideri.
(San Giovanni Paolo II)

Giovedì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

In questa pagina del Vangelo assistiamo al compimento di due riti; da un lato abbiamo il rituale ebraico compiuto da Giuseppe e Maria, obbedienti alla legge del Signore, che consegnano il loro dono più grande, il loro figlio primogenito, a Dio. Dall'altro c'è appena stato, e si compie tuttora, il rito opposto: Dio che consegna all'uomo il suo dono più grande, il suo figlio Gesù. Se riusciamo a entrare in questa dinamica scopriamo ancora di più come la vita sia tutta un dono che non possiamo conservare gelosamente ma che va riconsegnata, ri-donata nelle mani di Dio.

Maria e Giuseppe, genitori da poco più di un mese, hanno il coraggio di ammettere che nulla appartiene a loro e che tutto, anche il bene più prezioso, anche il primo figlio, se consegnato a Dio acquista un valore inimmaginabile, diventa Santo. Trasforma la nostra vita radicalmente, rendendola piena e compiuta.

Nel mistero del Natale Dio decide di consegnarsi a noi, si mette nelle nostre povere e sporche mani, si fida di noi e lo fa per darci una strada da seguire, perché noi, seguendo in questo, ci sappiamo riconsegnare nelle sue mani, fidarci di lui e solo così, vincere la morte e rinascere in lui.

E nella sua grande misericordia ci lascia liberi di scegliere. Libero era il vecchio Simeone che decide di donare tutta la sua vita al Signore e il Signore non lo abbandona. La sua lunga attesa, colma di Spirito Santo, acquista un senso, e le sue mani, ormai stanche, accolgono Gesù bambino.

Non dobbiamo spaventarci allora delle parole che Simeone pronuncia a Maria. Accogliendo totalmente Dio nella nostra vita tutto sarà svelato, non vivremo più nel buio del dubbio ma nella luce della verità e solo seguendo questa strada illuminata potremo giungere alla salvezza.

Per riflettere

Ed ecco l'incontro tra la santa Famiglia e questi due rappresentanti del popolo santo di Dio. Al centro c'è Gesù. È Lui che muove tutto, che attira gli uni e gli altri al Tempio, che è la casa di suo Padre. È un incontro tra i giovani pieni di gioia nell'osservare la Legge del Signore e gli anziani pieni di gioia per l'azione dello Spirito Santo. Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, e portarlo avanti, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti affrontando le sfide che la vita ci presenta, portarlo avanti per il bene di tutta la Chiesa. (Papa Francesco, Omelia del 2 febbraio 2014)

Preghiera Finale

Affidarsi allo Spirito significa riconoscere
che in tutti i settori arriva prima di noi,
lavora più di noi e meglio di noi;
a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo,
ma anzitutto riconoscerlo,
accoglierlo, assecondarlo, seguirlo.
Anche nel buio del nostro tempo,
lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo:
al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge,
arriva là dove mai avremmo immaginato
(Mons. Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–15.19–23)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Il mistero dell'Incarnazione che celebriamo con il Natale ci spiazza, ci coglie impreparati e smonta quell'immagine di Dio che ci siamo costruiti. Quando pensiamo a Dio infatti spesso pensiamo a un Dio onnipotente e forte che non ha di certo bisogno del nostro aiuto. Il Vangelo di oggi però ci dice esattamente il contrario: Dio ha bisogno dell'aiuto di Giuseppe per mettere in salvo Gesù, portandolo in riparo in terra straniera.

Che Dio è, se sceglie la pericolosa strada della fuga, del migrante? Pensiamo alle numerose famiglie che, anche quest'anno come da tempo oramai, fuggono da guerre, povertà, cercando una vita migliore in una terra che non appartiene loro e che spesso non li accoglie. La santa famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria non è da meno, percorre le stesse strade.

Ma, come ci ricorda Papa Francesco, "Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono; ma Dio è anche là dove l'uomo sogna, spera di tornare in patria nella libertà, progetta e sceglie per la vita e la dignità sua e dei suoi familiari".

Dio ha scelto di farsi uomo e non scappa da tutto ciò che noi proviamo, dalle nostre stesse paure, dai nostri stessi desideri di felicità e dalle nostre stesse sofferenze.

Il vangelo sottolinea l'obbedienza, quasi cieca, di Giuseppe. Per ben tre volte in poche righe un angelo del Signore gli parla ed ogni volta Giuseppe seguirà l'avvertimento. Di che esempio migliore per la nostra vita abbiamo bisogno?

Dio nasce nelle mangiatoie delle nostre case e ci chiede di prenderci cura di Lui e di seguirlo anche su strade che non conosciamo e che apparentemente ci portano lontano, ma con la certezza che non ci abbandona.

Gesù, Giuseppe e Maria ritorneranno a Nazareth e nella quotidianità di un piccolo villaggio palestinese si costruisce quella che è la Santa Famiglia che oggi celebriamo. Anche a noi viene chiesto, oggi più che mai, di diventare santi nelle nostre piccole e umili famiglie.

Per riflettere

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. (Paolo VI, Discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964)

Preghiera Finale

Signore, benedici la nostra casa perché sia un luogo di amore e di accoglienza.

Guarda alla nostra famiglia perché in essa regni la pace.

Veglia su ognuno di noi perché cammini sempre nella verità e nella carità.

Accogli il nostro lavoro perché ci procuri il pane quotidiano
e sia un servizio ai fratelli.

Benedici tutti noi perché arriviamo nel tuo Regno. Amen.

(Tu che annunci liete notizie, sussidio pastorale CEI)

31 dicembre 2016

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.
(Vangelo secondo Luca 1, 68–70)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Il 31 dicembre è un giorno particolare, è il giorno dei bilanci dell'anno appena trascorso e dei desideri che ci portiamo nel cuore per i mesi a venire. La Chiesa, nella sua sapienza e nella sua dolcezza di madre, non ci lascia soli, e il Vangelo di oggi ci ricorda qual è il primo punto di questa nostra "lista" che ogni giorno ci portiamo dentro. "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio", ci ricorda l'apostolo Giovanni. Se dobbiamo fare bilanci e scoprire i nostri desideri facciamolo allora in funzione di queste parole. Sapendo che la vita, il tempo, sono doni grandi che Dio ci ha fatto e continua a donarci, domandiamoci come abbiamo vissuto questa vita donata. Abbiamo avuto il coraggio di viverla dietro a Gesù? Seguendo i suoi passi e stando assieme a lui? Perché è solo così che vivremo nella Luce Vera che illumina ognuno di noi e che ci farà scoprire il Tesoro che abbiamo nascosto nel nostro cuore (Mt 6, 21)

E rispondendo a queste domande sappiamo ringraziare per i doni ricevuti? E donarli a Lui come Giuseppe e Maria pochi giorni fa? "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia", sottolinea Giovanni.

Apprestiamoci, dunque, alla fine di quest'anno e all'inizio del nuovo con la certezza di un Dio che entra nel reale, nel concreto, si fa carne e ci invita a vivere ogni giorno con lui.

Un Dio Uomo che ci ama così tanto da non imporci niente, ma che ci promette che se lo accogliamo sapremo sfoderare la nostra potenzialità di essere figli di Dio. "A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio".

Per riflettere

E mentre celebriamo in adorazione la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare il nostro inizio: la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il natale del Capo è il natale del Corpo. [...] Ora, per onorare la presente festa, che cosa possiamo trovare di più confacente, fra tutti i doni di Dio, se non la pace, quella pace, che fu annunciata la prima volta dal canto degli angeli alla nascita del Signore? La pace genera i figli di Dio, nutre l'amore, crea l'unione; essa è riposo dei beati, dimora dell'eternità. Suo proprio compito e suo beneficio particolare è di unire a Dio coloro che separa dal mondo del male. (San Leone Magno, Discorsi)

Preghiera Finale

O Vergine Maria, tu che sei mia Madre,
che tanto mi ami da parte di Dio
accogli oggi il mio desiderio di consacrarmi a te.
Ti dono tutta la mia persona e la mia vita,
ti dono il mio corpo, i miei pensieri e affetti,
la mia capacità profonda di amare e di conoscere il vero.
Tutto ciò che è mio è tuo e ti appartiene.
Te lo dono per poter così appartenere totalmente a Cristo,
vita della mia vita.
Con fiducia e amore ti ripeto:
Stella del Mattino che mi porti a Gesù,
Totus Tuus.
(Chiara Corbella ed Enrico Petrillo)

Te Deum

*In ringraziamento e lode al Signore
per l'anno appena conclusosi*

Te Deum laudámus: * te Dóminum confitémur.

Te ætérnum Patrem, * omnis terra venerátur.

Tibi omnes ángeli, * tibi cæli et univérsæ potestátes:
tibi chérubim et séraphim * incessábili voce proclamant:

Sanctus, * Sanctus, * Sanctus *

Dóminus Deus Sábaoth.

Pleni sunt cæli et terra * maiestátis glóriæ tuæ.

Te gloriósus * Apostolórum chorus,

te prophetárum * laudábilis número,

te mártýrum candidátus * laudat exércitus.

Te per orbem terrárum * sancta confitétur Ecclésia,

Patrem * imménsæ maiestátis;

venerándum tuum verum * et únicum Filium;

Sanctum quoque * Paráclitum Spíritum.

Tu rex glóriæ, * Christe.

Tu Patris * sempitérnus es Filius.

Tu, ad liberándum susceptúrus hóminem, * non horruísti Virginis úterum.

Tu, devícto mortis acúleo, * aperuísti credéntibus regna cælórum.

Tu ad dexteram Dei sedes, * in glória Patris.

Iudex créderis * esse ventúrus.

Te ergo, quæsumus, tuis fámulis súbveni, * quos pretióso sáanguine redemísti.

Æténa fac cum sanctis tuis * in glória numerári.

Salvum fac pópulum tuum, Dómine, * et bédedic hereditáti tuæ.

Et rege eos, * et extólle illos usque in ætérnum.

Per síngulos dies * bédécimus te;

et laudámus nomen tuum in sæculum, * et in sæculum sæculi.

Dignáre, Dómine, die isto * sine peccáto nos custodíre.

Miserére nostri, Dómine, * miserére nostri.

Fiat misericórdia tua, Dómine, super nos, * quemádmódum sperávimus in te.

In te, Dómine, sperávi: * non confúndar in ætérnum.